

Noi abbiamo una prima notizia di questo incidente per referto del delegato Mantelli, che narrò come Chetta avesse invitato Tronca ad andare in casa sua, e gli avesse fatto promessa di L. 500, perchè egli smentisse Lamantia.

Mantelli narrò anche l'incidente fra Tronca e l'avv. Salerno, cioè come Tronca avesse avvicinato l'avv. Salerno chiedendogli che lo avesse fatto licenziare, e l'avv. Salerno avesse detto che doveva trattenerlo, perchè doveva domandargli se anche a lui Lamantia avesse confessato di avere avuto dei quattrini per fare la sua dichiarazione; come Tronca allora si ribellò dicendo che invece dei quattrini ne avea promessi a lui Chetta ed egli conservava il documento in proposito, e tutto quello che ne seguì!

Su questo è stato interrogato Tronca, e che cosa ha fatto? Ha attenuato le tinte, ma non ha osato negare il fatto! Ha detto che è vero che Chetta gli disse: «Io darei anche 500 lire» ma queste 500 lire erano promesse.... perchè egli *dicesse la verità!* non per smentire Lamantia!

Già! Chetta è un uomo benefico, che istituisce per filantropia dei premii di virtù, ed offre dei quattrini ai testimoni, centinaia di lire, semplicemente per dire la verità! Testi che per dire la verità pigliano le centinaia di lire in regalo non ce ne sono! nè c'è chi paga a questo fine.—Il teste che piglia del denaro per deporre è teste corrotto e falso, sempre!

La possibilità poi nella specie che Chetta offra 500 lire per levarsi un capriccio e far dire *la verità* non nello interesse di Fontana, ma per una sua picca privata, voi la escludete certamente, senza discussione!

Il fatto dunque, nella sua sostanza, è stato ammesso da Tronca. Che ci sia stata l'offerta dei quattrini al testimone non si è contrastato! E tanto basterebbe!

Ma andiamo alla seconda parte dell'incidente, la più importante, l'incontro di Tronca con l'avv. Salerno.

Io mi attengo alla versione dell'avv. Salerno, la cui credibilità non discuto, e perciò esamino i fatti siccome li dichiara quell'avvocato. Esso ha affermato che Tronca gli si avvicinò, e gli domandò di essere licenziato, ma che egli non gli disse che doveva richiederli ancora se Lamantia gli avesse fatto confidenze di corruzioni esercitate

su lui da Notarbartolo, ma gli disse solo che doveva metterlo *in confronto con Parrinello*. Questa o signori, se non è zuppa è pan bagnato, perchè Parrinello avea dichiarato appunto che Lamantia era venuto a Palermo e avea pigliato quattrini da casa Notarbartolo!

Su che cosa si doveva mettere Tronca in confronto con Parrinello, se non su questo punto? Dunque quello che dice lo avvocato Salerno non è che un'altra maniera di dire la stessa cosa!

Ma andiamo avanti: «Ma Tronca allora si ribellò — dice l'avv. Salerno—e minacciò di fare uno scandalo sul punto, che gli erano stati offerti dei quattrini da Chetta, ed egli ne aveva il documento».

Dunque sta bene, Tronca disse questo all'Avv. Salerno il quale nella sua lealtà lo conferma! E che cosa seguì? Seguì questo semplice ma eloquentissimo fatto: l'indomani Tronca fu licenziato, e non fu per nulla messo in confronto con Parrinello!

«Perchè? Disse l'Avv. Salerno: «per evitare uno scandalo»!

Così l'Avv. Salerno ha giudicato egli il suo teste Chetta e la cosa, perchè egli nello interesse del suo difeso, ha creduto che era meglio mettere tutto a dormire!

L'Avv. Salerno avea detto a Tronca: «Voi dovete rimanere perchè debbo mettermi in confronto con Parrinello». E Tronca avea ribattuto: «Ma allora io dirò dei quattrini offertimi da Chetta» (quelli *per dire la verità!*) E l'Avv. Salerno la mattina dopo rinuncia alla sua idea del confronto con Parrinello, e licenzia Tronca!!

Per tal modo sapete chi ha deciso da che parte sta l'artificio testimoniale? La difesa stessa di Fontana, ed ha deciso irremissibilmente, irreparabilmente!

E dopo ciò il mio compito, per quanto riguarda Fontana, è finito.

Non debbo che ricordarvi un momento della causa.

Ci fu un momento in cui Fontana ci riprodusse l'attitudine dalla quale Diletti ebbe tanta profonda impressione!

Fu un minuto, un momento solo, in cui egli perdette il suo sangue freddo di uomo veramente forte.

Un incidentino di poca importanza gli produsse uno scatto, nel quale lasciò la faccia di uomo dabbene, artificiosamente assunta, e si mostrò tale quale egli è.

Ed io allora sentii dire dietro a me nella sala: Adesso, qui, ci vorrebbe Diletti!

Ora voi, io spero, di quel momento e di quella figura, dell'attitudine di tutto l'uomo, che vi si mostrava nella nudità della natura sua ferocemente energica, terrete conto; e questo episodio sarà per voi un'altra riprova di tutta la verità dell'accusa!

E Giuseppe Fontana sarà punito—come il suo delitto merita — come noi vi chiediamo. (*Breve riposo*)

## L'ACCUSA CONTRO PALIZZOLO

### La dimostrazione a fare

Ed ora, signori Giurati, vediamo le ragioni che hanno formato la nostra convinzione contro Palizzolo, e che ci fanno portare contro di lui la grave accusa di avere determinato la volontà dell'assassino, che spense la vita di Emanuele Notarbartolo.

Le premesse già posate facilitano il nostro compito. Io credo di avere dimostrato con argomenti validi la natura complessa dell'organizzazione di questo delitto, e la partecipazione ad esso di tutta una banda di malfattori, riuniti per l'occasione, ma già prima legati da un sentimento comune, la mafia.

Io credo anche di avervi dimostrato la responsabilità di Fontana, e con la sua responsabilità la falsità del suo alibi, a cui pure tanta gente ha partecipato, e di cui fu pilastro principale Salvatore Anfossi!

Dopo ciò facile e spontanea sorge dagli atti la dimostrazione della responsabilità di Raffaele Palizzolo.

Io vi dimostrerò, che contro di lui è piena, perfetta, completa la prova, che nasce dai fatti, quella prova, più sicura di ogni altra prova, che si chiama la prova indiziaria.

Perocchè sono i fatti, non gli uomini, che accusano Raffaele Palizzolo, autore morale dell'omicidio di Emanuele Notarbartolo.

E dimostrerò che — oltre questo cumulo di fatti, che come ha dato tranquilla sicurezza di coscienza a chi accusa deve dare la stessa sicurezza a chi condannerà, la sicurezza che esclude il dubbio (poichè nel dubbio voi dovrete

assolvere)—vi è anche la prova diretta, c'è la testimonianza, tanto più grave in quanto quasi completamente involontaria, di un uomo che sa, come autore morale del reato sia Palizzolo. Quest'uomo, voi lo conoscete, si chiama Urbano Nicola!

Vi farò, come per Fontana e Garufi, la dimostrazione della responsabilità di Raffaele Palizzolo, non tenendo conto delle enormi difficoltà frapposteci perchè le prove fossero raccolte. Da questa dimostrazione fondata sulle prove processuali unicamente attingerete gli elementi, che impongono la condanna!

Farò poi la storia di queste difficoltà, non perchè da esse sorga una prova, ma perchè apprezziate quale sforzo si sia fatto per assicurare la impunità a Raffaele Palizzolo, giacchè non certamente per salvare Fontana e Garufi, queste difficoltà sorsero, ma per salvare colui che aveva il potere di crearle!

### Le diversioni

Prima però di addentrarci nell'esame della prova che sorge dai fatti a carico di Palizzolo, è necessario fermarci insieme ad esaminare tutte le altre pretese causali, tutte quelle diversioni, che si sono tentate per stornare l'attenzione della giustizia inquirente prima, della giustizia giudicante poi, dal vero responsabile, da Palizzolo.

Io non compirò già questo esame perchè tutte queste diversioni meritino l'onore di una confutazione; troppo poco serie sono queste pretese causali, messe avanti a centinaia, perchè meritino onore di discussione!

E, guardate, la prima prova della loro scarsa serietà è il loro gran numero. Infatti se ci fosse una sola causale, non dico probabile, ma verosimile, la difesa avrebbe avuto il sacro dovere, e lo avrebbe certamente compiuto, di concentrare, con lo zelo ammirabile che le è proprio, tutta la vostra attenzione su quel punto, di sviluppare quella causale, di dimostrarne la probabilità.

La causale invero dell'assassinio Notarbartolo non può essere stata che una; non è possibile che vi siano cento determinanti di cento mandanti diversi!

Dunque il fatto che la difesa vada vagolando dai briganti al Muratori, dal Loggioco al Figlia, dalla quistione

della trazzera allo Scherma, dallo Scherma al Giacomazzi, basta a dimostrarvi che nessuna di quelle causali ha la minima parvenza di serietà, che su nessuna di quelle la difesa si è potuta fermare!

E ciò perchè, o signori, dire delle mezze parole e lanciare accuse in aria è facile cosa, ma precisare gli argomenti per cui una data causale è la verosimile, per cui essa può fermare l'attenzione del giudice in modo da creare se non altro in lui un dubbio, quel dubbio che basta alla assoluzione, non lo è altrettanto!

Dunque il numero delle causali basta solo a dimostrare che esse non sono serie: Guardandole poi in sè si vede facilmente come nessuna sia stata posta su base, che abbia almeno parvenza di verosimiglianza.

Quindi su esse non varrebbe la pena di fermarci, in quanto possano costituire un elemento a discolpa.

Se io ve ne parlo, se fermo sopra di esse la vostra attenzione, si è perchè spero di ricavarne i primi elementi gravi di prova contro Palizzolo; perchè spero di provare che esse sono state semplici diversioni, semplici tentativi artificiosi di distrarre dal punto vero della causa l'attenzione dei giudici; spero specialmente di provare che qualcuna di quelle pretese causali su cui si è insistito di più, e che ha i caratteri più sicuri della artificiosa diversione, è stata opera particolare di Raffaele Palizzolo!

Voi vedete che l'assunto che io mi impongo è grave e difficilissimo, queste cose naturalmente si fanno nell'ombra; queste voci si mettono fuori misteriosamente; quando si lancia una di queste pietre, la mano che la lancia sta bene nascosta, paurosamente!

Questo mio primo assunto, lo ripeto, è grave, e difficile. Ma, d'altra parte, voi vedete che ove riuscissi a dimostrarlo, la prova che avrei data sarebbe di una importanza enorme!

Se io vi posso provare per una sola di queste diversioni che essa, diretta a stornare la giustizia dalla sua via, fu creata artificiosamente per l'opera di Palizzolo, che si nascose nel crearla, oh per Dio! ma allora io vi avrò dato già senz'altro un grave elemento per affermare che Palizzolo è colpevole!

Infatti il portare avanti una di queste voci false, conoscendo che è falsa, perchè la giustizia perda il suo tempo

e vada dietro a quest'ombra, non è la prova che Palizzolo aveva interesse a distrarre dalla diritta via la giustizia, e non è dunque la prova della sua colpa?

Con questo fine di attacco e di accusa io studierò con voi le diversioni; dimostrerò che esse senn'artificiose, dimostrerò che l'artificio viene da Palizzolo.

### Artifiosità delle diversioni

La natura di queste diversioni è stata giudicata dagli uomini esperti che hanno avuto le mani nel processo, e che tutti le hanno ritenute artificiose e false.

Lucchesi, che ha i suoi peccati, ma è per certo un poliziotto completo, ha detto: «l'errore fu questo, che ogni diceria formò oggetto di rapporti e di atti, che ingrossando il processo distraevano dalla voce più tondata e concreta.»

La dichiarazione di Lucchesi è troppo chiara perchè abbia bisogno di chiose!

E Colmajer, prefetto all'epoca del delitto, a Palermo, dice: «Non si trattava che di *chiacchiere da caffè*, mentre quelle voci che indicavano Palizzolo erano molto più concrete». E aggiunge: «le voci che indicavano altri possibili mandanti erano create *ad arte*.»

E il comm. Sangiorgi, che; come sapete, non è un ramollito, ha detto: «la voce pubblica fin dal primo momento si affermò contro Palizzolo, malgrado altre voci *fatte circolare per divergere* dalla vera causale del Banco.»

A confermare l'artifiosità di quelle voci venne anche il teste Azzarello e disse: «Le prime voci sorsero sul Banco, ma più tardi *si fecero correre* altre voci.»

Ma non voglio indugiare sui giudizi dei testimoni, e mi contento di legervi quello che sul proposito ha detto un'autorità non sospetta, il Procuratore Generale di Palermo!

Una di queste diversioni, che venne in tempo assai opportuno, fu la dichiarazione di quella Waller che si recò a Catania dal cassiere del Banco di Sicilia, e scrisse, facendo il nome di questo cassiere del Banco, alla famiglia Notarbartolo.

E siccome Leopoldo non era a Palermo, e per un sentimento di amore che solo i malvagi non apprezzano, io

Io ho sostituito nella sua assenza, come meglio ho saputo, e sono diventato un poco anche io della famiglia, andai a Catania, mi recai dal cassiere del Banco, vidi poi lo ingegnere Palazzo che accompagnava la Waller, e mi convinsi assai facilmente della poca serietà della cosa!

Ma colei portava un'accusa determinata, precisa, contro altri individui, portava accuse che, se fossero state vere, avrebbero *dimostrata la innocenza* di tutti questi attuali imputati, e per quanto io fossi convinto fin dal primo sguardo che mi trovavo di fronte all'artificio, il mio dovere di galantuomo m'impose di fare arrivare tutta quell'accusa innanzi al giudice!

E la Waller fu sentita, e sulla sua dichiarazione, la quale, se vera, avrebbe dimostrato la innocenza di *tutti* gli attuali accusati, si istrui per lungo e per largo. Ciò costò un anno di tempo, ma rassenerò, anche su quello incidente, la coscienza di ogni galantuomo!

Io ho fatto in quella occasione, come ho fatto sempre, *il mio dovere*.

Ho inteso una volta qualcuno, che pare non conosca i doveri del galantuomo, lanciarmi una ingiuria: mezzano di confidenti!

Io compiangio chi non capisce, che solo lo scrupolo più squisito poté consigliar me in questo caso, come in ogni altro, a far sì che si istruisse intorno a cose, che a me sembravano futili o false, ma che, se credute da altri, avrebbero distrutto lo attuale processo. Io non so come, portando alla giustizia *tutti gli elementi*, da dovunque vengano, perchè essa li apprezzi e ne giudichi, possa pensarsi che uno manca al dovere di galantuomo.

Questo dovere purtroppo non è facile a tutti farlo sempre, in questo basso mondo, e quelli che più facilmente vi mancano sono naturalmente i meno capaci ad accorgersi che altri l'abbia rigidamente compiuto! Povera gente! Noi, senza rancore, li compiangiamo!

L'autorità, esaurita quella istruttoria, giudicò trattarsi di un artificio, e nella requisitoria scritta dalla Procura Generale di Palermo si trovano queste genuine parole che contengono il giusto concetto delle diversioni: « Le rivelazioni della Waller mostrano a chiare note gli inciampi, che da mano ignota si cerca frapporre al cammino della giustizia per impedire, che siano inviati a giudizio Carollo

e Garufi, e in ogni modo per frastornare il criterio di chi dovrà giudicarli. »

E questo modo di vedere della Procura Generale di Palermo fu diviso dalla sezione d'Accusa, che affermò quell'accusa essere creata in danno della verità e della giustizia. Che dunque le diversioni provenissero dal mandante è stato ritenuto tanto dalla Sezione d'Accusa, come dalla Procura Generale!

Vero è che la Procura Generale di Palermo cambiò parere, poichè, nella requisitoria pel rinvio di Palizzolo a giudizio, essa adopera una formula ben diversa da quella adoperata nel '98, e dice che la mancanza delle tracce sui veri colpevoli fu la causa delle diversioni!

Ma, vedete strana condizione delle cose, se il Procuratore Generale avesse detto questo al 1898 egli sarebbe stato perfettamente scusabile, perchè nel 1898 gli atti della questura di Palermo non erano stati ancora alligati al processo, ma è perfino inverosimile che il Procuratore Generale affermi ciò, giusto quando gli atti della questura di Palermo richiamati a Milano facevano parte del processo, perchè appunto da essi atti sorge che la pretesa mancanza di tracce sugli autori del reato nei primi giorni non è vera, che le tracce alla polizia giudiziaria furono segnalate subito, e che non pervennero al magistrato per colpevole artificio!

Dunque le tracce contro i responsabili c'erano; dunque non la mancanza di tracce produsse le diversioni, ma da un lato quanto indicava la vera via da seguire fu respinto, dall'altro si istrui diligentemente su tutte le sciocchezze affermate dagli anonimi e dai confidenti, (allora degli anonimi e dei confidenti piacque tener conto) ed in base ad essi si arrestarono Lupo, Lombardo ed altri.

Insomma non la mancanza di tracce, ma la soppressione dei primi elementi, diede pascolo alle diversioni, egregio Procuratore Generale, non più di Palermo.

Vi ho esposto così il giudizio complessivo i persone esperti sulle diversioni, ma ciò che prova l'artificio di esse, non è il giudizio di uomini per quanto esperti, ma sono i fatti!

Perchè, vedete, si capisce che, dato un reato grave, sorgano tre, quattro, cinque voci sul possibile reo, ma che sistematicamente sorgano tutte le voci, che si possono

creare per contendere palmo a palmo il terreno; per cercare che la ricerca giudiziaria si allontani dal centro cui deve arrivare, questo, o signori, non può essere naturale!

Ora io vi proverò come, non limitate e accidentali ma molteplici e sistematiche, sono state le diversioni: prima si è tentato di andare per una via opposta della vera, poi, non potendo, si pigliarono delle parallele, poi si fu costretti di avvicinarsi al centro, cercando di sfiorarlo senza toccarlo!

In tutti questi tentativi c'è quindi qualche cosa di organico, che non può essere il prodotto della incerta voce pubblica, vagante in voci disperate alla ricerca dei rei.

### La pretesa rapina

Di fatto le prime diversioni, quelle tentate per andare nella direzione opposta a quella dove trovansi la verità, consistettero nello assumere che il reato non era che opera di malfattori volgari, un semplice fatto di rapina, forse premeditata, forse anche improvvisa!

E noi abbiamo già dimostrato come questa tesi sia poco seria, come sia ridicolo parlare di rapina premeditata sul treno per conquistare qualche centinaio di lire, come sia impossibile parlare di un fatto improvviso per cento ragioni, per esempio perchè i due entrarono nella stazione e salirono nel vagone a Termini dieci minuti dopo che il treno doveva essere partito!

Nè si dica che si tratta di una voce spontanea che risulta dai primi telegrammi i quali parlano appunto di rapina. Quei telegrammi sono ispirati da Arcanà, il quale parla appunto di rapina, come, ricordate, parla di uno sconosciuto, e sono lo effetto dell'artificio. E indagheremo nello interesse di chi.

Ma abbiamo in processo, le prove che ci attestano come dalla voce pubblica sia stata immediatamente esclusa la rapina. Chi lo afferma irrimissibilmente è proprio un testimone che avea l'ufficio di raccogliere la voce pubblica. Bocconi, reporter del *Giornale di Sicilia*, ci ha detto, che la voce pubblica esclude l'idea del furto.

Si è osservato: Sta bene che Notarbartolo avesse nel fatto pochi denari addosso, ma non è detto che coloro che assassinarono Notarbartolo sapessero che esso portava ad-

dosso una piccola somma, potevano invece immaginarsi, illudendosi, che egli avesse nel portafoglio una grossa somma e perciò eseguire la rapina!

Ma, signori, per organizzare una rapina in condizioni così difficili occorre che il ladro sappia e sia ben convinto, ed abbia ottime ragioni di credere, che l'uomo che si vuole assassinare per derubarlo porti con sé una grossa somma!

Può anche succedere che questa grossa somma lo assassinato non abbia con sé, ma il ladro deve sapere che il bottino cospicuo da fare ci sia!

Ora voi, giurati, avete pure dei beni in campagna, e quando vi andate per travasare il vino, per fare le miscele, portate forse addosso delle migliaia di lire?

Quando si va in campagna, quando si va in un luogo isolato, dove non c'è nulla da comprare, non si portano quattrini, meno quelli che possono essere prevedibilmente necessari per i bisogni del viaggio.

Non quindi somme forti: e per immaginare che si premediti la rapina contro uno che viaggia in tali condizioni, bisogna proprio non avere altri moccioni da acrendere!

E si dice che Notarbartolo riscuoteva in campagna i suoi affitti e che ciò si ricava dalle sue lettere. Ma le lettere provano precisamente il contrario, le lettere dicono di passare le somme a Formosa, suo amministratore a Termini, dicono quindi che Notarbartolo non incassava in campagna mai del denaro!

E non mi fermo neppure sullo strano concetto che egli dovesse portare dei quattrini, perchè era direttore del Banco, e non mi ci fermo prima perchè ve ne ha parlato Nadalini, e poi perchè Notarbartolo non era più direttore del Banco, e finalmente perchè tra questa carica e il portare dei denari in viaggio non c'è alcun rapporto!

Signori, volete vedere voi in che condizioni è la causa degli avversari? In tali condizioni che essi anche oggi si appigliano alla rapina, che essi anche oggi hanno l'idea di persuadere voi, che Notarbartolo è stato ucciso per semplice rapina!

E Palizzolo è tornato su tale possibilità, e qui all'udienza abbiamo udito che il suo difensore, avvocato pro-  
vetto, che sa quello che dice, ha affermato: « il furto,